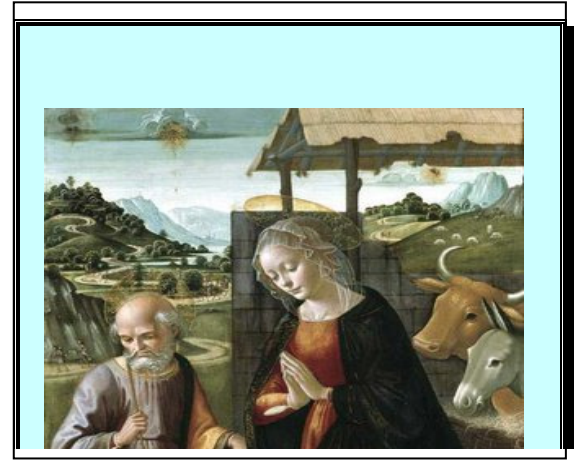


VIVANT



Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 15 Numero 119 dicembre 2009

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015

c.c. bancario **VIVANT** n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)

Codice IBAN IT19Q0100501000000000038177 (dieci zeri!) codice SWIFT BIC: BNLITRR

Via Morgari 35, 10125 Torino; tel. e fax 011-6693680; Sito Internet: www.vivant.it; mail@vivant.it

Cari Amici e cari Soci,

valga l'articolo del compianto Cattabiani come i miei migliori auguri per il Natale!

Ci rivedremo il 15 gennaio, ricordatevi di prenotare!

Fabrizio Antonielli d'Oulx

Un ricordo: la marchesa Margherita Visconti Venosta

di Elisa Gribaudo Rossi

Per il quieto Piemonte questo settembre del 2009 è forse un mese da ricordare: lo hanno ravvivato feste e casati di sapore mitteleuropeo. Ma tra i nomi di famiglie, castelli e ville mi pare di non aver sentito quello di Margherita Visconti Venosta, nata Pallavicini Mossi. In un foglietto volente, che invitava ad un premio comunale nella villa Cavour di Santena, sotto e a margine in piccolissime lettere stava scritta la località: piazza Visconti Venosta. Ricordi di quasi un secolo di storia patria risorgimentale ridotti ad un banale indirizzo! Eppu-

re Margherita Visconti Venosta era la depositaria dell'eredità risorgimentale Lascaris Cavour Alfieri, briciole pur sempre da non dimenticare.

Lei dunque richiama la mia memoria alla "Ita" di tanti anni fa, quando amava ricevere me giovane studiosa per sentire vivo il vecchio Piemonte. Mi riceveva a San Martino Alfieri con intime e perfette colazioni. Sostavamo nel grande atrio vuoto ad ammirare quanto rigorosi decori di stucchi e freschi bastassero ad agghindare il grande locale; sostavamo nella biblioteca, invano cercando qualche volume d'importanza e infine entravamo nella camera da letto di Cesare Alfieri, tutta un mobilio di riccioloni d'oro e damaschi porporini.

Ma è soprattutto a Roma che mi piace ricordare la

dolce marchesa, nel suo vasto appartamento di palazzo Colonna in piazza SS. Apostoli 53. Mi colpiva la sua solitudine, oggi diventata la mia. Un domestico, di quella razza ormai sparita, una dopo l'altra mi spalancava porte a non finire.

Un giorno costui, all'inizio del rito del the, mi si para davanti più muto del solito. Rapida ricerca della mia infrazione: subito vedo i tovagliolini poggiate sul braccio ripiegato dell'insolito manichino. Ita accenna ad un sorriso.

In un raggio sempre vasto d'argomenti, iniziamo a chiacchierare: dalle cose di casa al caos di Roma, dalla "finestra" su piazza San Pietro ai restauri di Ostia, dalla storia del Piemonte a quella d'Italia dei nostri anni settanta.

I simboli del Natale

di Alfredo Cattabiani

Le feste natalizie sono costellate di cerimonie ed usanze di cui non tutti conoscono il significato profondo, l'origine e l'evoluzione. Alcune di esse derivano da tradizioni pagane cristianizzate. Questa commistione di usanze di ispirazione evangelica con altre precristiane è dovuta alla collocazione calendariale del Natale che, diversamente dalla Pasqua, è errata storicamente. Nel vangelo di Luca si narra soltanto che nel periodo in cui nacque Gesù c'erano a Betlemme dei pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al gregge. Siccome sappiamo che i pastori ebrei partivano per i pascoli all'inizio della primavera, in occasione della loro Pasqua, e tornavano in autunno, è evidente che il Cristo nacque tra la fine di marzo e il primo autunno; tant'è vero che fino alla fine del III secolo il Natale veniva festeggiato, secondo i luoghi, in date differenti: il 28 marzo, il 18 aprile o il 29 maggio.

Nella seconda metà del secolo III si affermò nella Roma pagana il culto del sole, di cui l'astro non era se non una manifestazione sensibile. In suo onore l'imperatore Aureliano

aveva istituito una festa al 25 dicembre, il *Natalis Solis Invicti*, il Natale del Sole Invitto, durante il quale si celebrava il nuovo sole "rinato" dopo il solstizio invernale. Molti cristiani erano attirati da quelle cerimonie spettacolari; sicché la Chiesa romana, preoccupata per la nuova religione che poteva ostacolare la diffusione del cristianesimo più delle persecuzioni, pensò bene di celebrare nello stesso giorno il Natale di Cristo. La festa, già documentata a Roma nei primi decenni del IV secolo, si estese a poco a poco al resto della cristianità.



La coincidenza con il solstizio d'inverno fece sì che molte usanze solstiziali, non incompatibili con il cristianesimo, venissero recepite nella tradizione popolare. D'altronde non si trattava di una sovrapposizione infondata, perché fin dall'Antico Testamento Gesù era preannunciato dai profeti come Luce e Sole.

Malachia lo chiamava addirittura "Sole di giustizia".

Per questi motivi già nei primi secoli l'accostamento del sole al Cristo era abituale, come testimonia Tertulliano: "Altri ritengono che il Dio cristiano sia il sole perché è un fatto notorio che noi preghiamo orientati verso il sole che sorge e nel giorno del sole ci diamo alla gioia, a dire il vero per un motivo del tutto diverso dall'adorazione del sole".

Collegata a questo simbolismo di luce è l'usanza di adornare l'uscio di casa con piantine come il pungitopo o l'agrifoglio dalle bacche rosse, mentre quella del vischio è una tradizione celtica cristianizzata. La si considerava una pianta donata dagli dei poiché non aveva radici e cresceva come parassita sul ramo di un'altra. Si favoleggiava che spuntasse là dov'era caduta una folgore: simbolo di una discesa della divinità, e dunque di immortalità e di rigenerazione. La natura celeste del vischio, la sua nascita dal Cielo e il legame con i solstizi non potevano non ispirare successivamente ai cristiani il simbolo di Cristo: come la pianticella è ospite di un albero, così il Cristo, si dice, è ospite dell'umanità, un albero che non fu generato nello stesso modo con cui si generano gli uomini. Alla luce delle antiche feste solstiziali si seguivano alcune usanze, come ad esempio quella di accende-

re fuochi e falò che hanno, si dice, la funzione simbolica di "bruciare" le disgrazie e i peccati dell'anno morente, di purificare, ma anche di ricevere dal sole, composto di fuoco, nuova energia, fertilità e fecondità: sole che altro non è se non il simbolo di Cristo, come si è già detto.

Ma torniamo alla notte di Natale quando, una volta e ancora adesso in qualche famiglia toscana o emiliana, si accendeva dopo la cena di magro un ceppo che rappresenta simbolicamente l'Albero della Vita, il Cristo, dicendo: "Si rallegri il ceppo, domani è il giorno del pane; ogni grazia di Dio entri in questa casa, le donne facciano figlioli, le capre capretti, le pecore agnelletti, abbondino il grano e la farina e si riempia la conca di vino" - "Il giorno del pane", lo chiamavano: per questo motivo si mangiavano, come oggi d'altronde, dolci a base di farina che hanno nomi diversi secondo le regioni: pangiallo, pane certosino, pandolce, panforte, pampepato e panettone. Perché mai il pan dolce? L'usanza di consumare questo alimento nei periodi solstiziali potrebbe risalire agli antichi Romani, perché Plinio il Vecchio riferisce che alla festa del *Natalis Solis Invicti* si confezionavano le sacre e antiche frittelle natalizie di farinata. Con l'avvento del cristianesimo si modificò l'interpretazione riferendosi alle parole di Gesù: "Io sono il

pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete; io sono il pane della vita". Il Pane della Vita s'incarnò proprio a Betlemme, che nell'ebraico *Bet Lehem* significava Casa del Pane, nome dovuto probabilmente al fatto che proprio in quella cittadina era un immenso granaio, essendo circondata da campi di frumento.

*Pi Soci che rinnovino la quota - sempre di 30 euro - per il 2010 (e siano in regola con gli anni precedenti!) verrà consegnato/spedito il secondo numero de **I QUADERNI DI VIVANT** che verrà presentato il 15 gennaio prossimo (sotto il titolo **VIVA**, nel cofan, c'è l'**IBAN**)*

Quanto al ceppo, non è il solo simbolo arboreo natalizio: lo è anche l'abete che fin dall'epoca arcaica fu considerato un albero cosmico che si erge al centro dell'universo e lo nutre. Fu facile ai cristiani

del nord assumerlo come simbolo del Cristo. Nei paesi latini l'usanza si diffuse molto tardi, a partire dal 1840, quando la principessa Elena di Maclenburg, che aveva sposato il duca di Orléans, figlio di Luigi Filippo, lo introdusse alle Tuileries suscitando la sorpresa generale della corte. Persino i suoi addobbi sono stati interpretati cristianamente: i lumini simboleggiano la Luce che Gesù dispensa all'umanità, i frutti dorati insieme con i regalini e i dolciumi appesi ai suoi rami o raccolti ai suoi piedi sono rispettivamente il simbolo della Vita spirituale e dell'Amore che Egli ci offre.

Anche l'usanza della tombola nel pomeriggio del Natale ha una derivazione pagana: durante i Saturnali, che precedevano il solstizio e sui quali regnava Saturno, il mitico dio dell'Età dell'Oro, si permetteva eccezionalmente il gioco d'azzardo, proibito nel resto dell'anno: esso era in stretta connessione con la funzione rinnovatrice di Saturno il quale distribuiva le sorti agli uomini per il nuovo anno; sicché la fortuna del giocatore non era dovuta al caso, ma al volere della divinità.

Nella Roma antica, in occasione dell'inizio dell'anno si usava anche donare delle *strenae* che arcaicamente erano rametti di una pianta propizia che si staccavano da un boschetto sulla via Sacra, con-

sacrato a una dea di origine sabina, Strenia, apportatrice di fortuna e felicità. Poi a poco a poco si chiamarono strenae anche doni di vario genere, come succede ancora oggi.

È invece soltanto cristiana l'usanza del Presepe. Il primo, vivente, con il bue e l'asino nella mangiatoia, risale al 1223 a Greccio, un paese vicino a Rieti: lo ideò san Francesco d'Assisi ispirandosi a una tradizione liturgica sorta nel secolo IX, quando in molti Paesi europei si formarono dall'ufficio quotidiano delle ore i cosiddetti uffici drammatici a rievocare le principa-

li scene evangeliche con brevi dialoghi. Successivamente quei primi esperimenti si ampliarono in strutture più vaste e complesse, sicché il tema della Natività ispirò nel monastero di Benedikburen un vero e proprio dramma al cui centro campeggiava quella del presepe.

Ispirandosi a quelle sacre rappresentazioni Francesco volle rievocare la scena della Natività con un bue e un asino in carne ed ossa. "L'uomo di Dio" scrisse san Bonaventura da Bagnoregio "stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosparso di lacrime,

traboccante di gioia". Ancora oggi a Greccio si celebra il presepe vivente da cui sono derivati quelli inanimati. La mangiatoia era vuota ma il cavaliere Giovanni di Greccio, molto legato a Francesco, affermò di avere veduto un bellissimo fanciullino addormentato che il beato Francesco, stringendolo con entrambe le braccia, sembrava destare dal sonno.

Tratto da *Avvenire* del 2 marzo 2003.

Il nostro prossimo incontro, riservato ai soli Soci, sarà

Venerdì 15 gennaio 2010

ore 21.15

ospiti di

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX

**Gustavo Mola di Nomaglio
e Roberto Sandri Giachino**

presenteranno il numero 2 de

I QUADERNI DI VIVANT

dedicato a

***Un primato piemontese in Europa. Venaria e la Cavalleria
sabauda alla vigilia del Risorgimento***

Poiché ormai nella case private non è possibile accogliere tutti i Soci, è stato fissato un numero massimo di ospiti in 45 persone. E' quindi necessario prenotare per tempo (entro il 10 gennaio, telefonando in Segreteria 011 6693680 o inviando una mail: mail@vivant.it) per non rischiare di essere esclusi

